

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

LibrAperto

Astrid Lindgren

"In fin dei conti, è davvero meraviglioso vivere"

CARLA AGOSTINI

Il libro è una vita, compito del critico è metterti in contatto con quei nodi nevralgici che esprimono la vita del libro (E. Rialti, 11 ottobre, 2014, Firenze)

Ho lavorato su "Mio Piccolo Mio" in una seconda nel ciclo scorso, cioè 5 anni fa, in una classe in cui avevo un bambino con un disagio; ma la lettura mi ha impressionato perché ha fatto meglio ai bambini cosiddetti "a posto" che non a lui! Avevo in quella classe bambini molto solidi, con famiglie solide, padri splendidi; proprio i figli di questi genitori così presenti, attraverso questa storia, hanno rivalutato un'immagine di padre che non è solo l'eroe, quello che mette tutto a posto, ma anche quello che ha bisogno di te. E' proprio quello che ci diceva Rialti quando sottolineava che "*è un bene che tu ci sia!*" e che ad un certo punto il padre di Mio lascia fare a lui; sarà lui a risolvere la situazione. Che Mio ci sia o non ci sia non è la stessa cosa!

La storia racconta di Bo, un bambino adottato da una famiglia totalmente anaffettiva che non si cura assolutamente di lui, che, dentro il suo cuore, è convinto di essere il figlio di un re. Nella vita reale trova però dei personaggi di riferimento positivi che poi, incredibilmente ritroverà sotto altre spoglie nell'isola del re suo padre: la fruttivendola, un amico, c'è anche un cavallo.

Succede che la fruttivendola un giorno regala Bo una mela; attraverso di questa, Bo riceve l'incarico di portare un messaggio e alla fine in qualche modo, mentre si trova seduto su una panchina con la mela e questo messaggio, viene trasportato in un altro luogo dove scoprirà di essere arrivato sull'isola del re suo padre.

La cosa impressionante è che suo padre lo stava aspettando, ma non sapeva come fare a trovarlo: è stato il bambino ad avere la capacità di trovare il padre!

Tutto fila liscio; Bo ha ritrovato la sua famiglia (scopre che la mamma è veramente morta quando lui è nato) ed è contentissimo, ma c'è un problema. In questo regno c'è un cavaliere, il cavalier Kato, che è il male in persona: è un cavaliere con il cuore di pietra e l'unica persona che potrà sconfiggerla è proprio Mio. Ma siccome Mio è un gran fifone, ci mette moltissimo a decidere di compiere questa impresa e a sconfiggere il cavaliere. Ma insieme ad un amico, che si chiama Jum-Jum e che è l'equivalente del suo amico nel mondo reale, trovano il fabbro che forgia la spada che è l'unica in grado di trafiggere il cuore di pietra di Kato. Naturalmente, la storia va a finire benissimo ed è un libro che veramente consiglio di leggere.

SEDE NAZIONALE

La cosa impressionante è che nei libri della Lindgren non ci sono solo dei bei bambini, non ci sono solo delle belle storie, ma ci sono dei passaggi bellissimi, delle pagine poetiche; la Lindgren è una poetessa e i bambini quando si legge loro qualcosa di bello lo riconoscono, ti dicono che è bello! I bambini, se vedono una cosa bella, riconoscono la bellezza.

C'è un messaggero che dice a Bo: - Tu hai il segno (la mela d'oro) e quindi sei tu quello che stavo cercando. -

La Lindgren descrive così:

"Eravamo molto al di sopra delle nuvole e filavamo più fulminei del lampo e più fragorosi del tuono. E stelle e lune e soli sfavillavano intorno a noi.

A tratti tutto era nero come la notte e a tratti di un chiarore latteo e abbagliante. - Ed egli va traverso giorno e notte - [il contenuto del messaggio che è stato consegnato a Bo] mormoravo tra me. Così stava scritto.

Improvvisamente lo spirito tese un braccio e mi indicò qualcosa in lontananza, qualcosa di un verde fulgente di sole in mezzo a un'acqua limpida e azzurra.

- Tu vedi laggiù il paese lontano - disse lo Spirito."

Una descrizione così, anche in un libro per bambini, permette di lavorare moltissimo sulle parole. Ecco un'altra descrizione; leggere questi libri può essere bello anche per noi, è bello per me, perché a me queste descrizioni piacciono!

"Fin dal primo giorno mio padre, il Re, mi portò con sé nel suo roseto. Era di pomeriggio e il vento giocava tra gli alberi. Mentre ci avviavamo al roseto mi giunse all'orecchio una musica strana, come di mille campanelle di vetro che si mettessero a tintinnare tutte insieme. Era una musica sommessa, e tuttavia sonora. A sentirla, il cuore ti si metteva a tremare.

E queste sono esperienze che anche i bambini possono fare.

" - Li senti i pioppi d'argento? - chiese il Re, mio padre.

Mi teneva per mano, mentre andavamo. Zia Edla e zio Sixten [i due genitori adottivi] non mi tenevano mai per mano, nessuno mi aveva tenuto mai per mano, prima. Forse per questo trovavo così bello camminare con la mia mano in quella del Re, mio padre [lo marca bene questo fatto, non si definisce mai principe ma sottolinea sempre che suo padre è il Re; saranno gli altri a dire che lui è il principe.] (...) Intorno al roseto si ergeva un alto muro. Il Re aperse una porticina ed entrammo.

Una volta, tanto tempo fa, avevo avuto il permesso di andare con Benka alla sua casetta estiva, e ricordo che ce ne stavamo su una roccia in riva al mare per cogliere proprio l'attimo in cui il sole sarebbe tramontato. Il cielo era di porpora, e l'acqua immobile. Era il tempo in cui la rosa canina fioriva, e ce n'erano tantissime, dietro la roccia. E di lontano, al di là del golfo, il cuculo lanciava il suo richiamo. Allora pensai che non potesse esistere al mondo cosa più bella. Non del cuculo, naturalmente; quello non lo vedevo, ma era il suo richiamo che faceva sembrare ogni cosa più bella."

Non si tratta del fatto se io conosco tutto tipo enciclopedia, che allora mi godo le cose; ma un piccolo particolare ti può spalancare un'infinità di esperienze che tu hai fatto e che riconosci. Come ci ha detto Rialti a proposito della bistecca dei Pellerossa:

" (...) il bambino che legga dei libri sui pellerossa, non solo apprezza questo genere di libri, ma avrà una risorsa quando andrà a mangiare dai nonni e magari la nonna un po' anziana gli cucinerà la carne troppo dura. Infatti, il bambino viziato dirà semplicemente che la carne fa schifo, mentre quello che ha letto dei pellerossa potrà immaginare di essere un pellerossa che ha appena ucciso un bisonte, e a quel punto la carne sarà buona proprio perché è dura. Il fatto di averla collocata in una storia la rende diversa!" (Rialti)

E' proprio fare un'esperienza che ti può aprire ad accogliere anche quello che non funziona, che non va.

"Non ero così scema da dirlo a Benka, ma per tutto il tempo pensavo zitto zitto tra me: - Questa è di sicuro la cosa più bella del mondo -.

Ma allora non avevo ancora visto il roseto di mio padre, il Re. Non avevo ancora visto le sue rose, tutte quelle sue rose belle che sembravano una cascata scarlatta, o nemmeno i suoi gigli bianchi che s'inclinavano al vento. Non avevo visto i suoi pioppi dalle foglie argentate, così alti nel cielo che sulle loro cime splendevano le stelle, quando veniva la sera, e nemmeno i suoi uccelli candidi che volavano nel roseto, né udito un canto simile al loro o alla melodia delle foglie d'argento."

Delle descrizioni così belle, si ritroveranno ad esempio ne "Lo Hobbit" di Tolkien; se un bambino ha iniziato da piccolo ad ascoltare pagine descrittive come questa, allora crescendo e leggendo libri più impegnativi, sarà disposto ad ascoltare pagine e pagine di descrizioni.

C'è anche la descrizione del Male, quando Mio a cavallo di Miramis arriva alla dimora di Kato:

"Improvvisamente Miramis si arrestò. Eravamo giunti a un lago e in nessun incubo vidi lago più spaventoso. Alle volte avevo sognato di grandi distese d'acque buie; ma mai l'acqua era così buia come quella che si stendeva ora davanti a me. Era la superficie più solitaria e più nera del mondo; intorno non c'erano che alte rocce scure e deserte. E sulle acque tenebrose volteggiavano molti, moltissimi uccelli. Non si vedevano, ma si sentivano le loro strida. E mai ho udito qualcosa di più triste, di più penoso: come se implorassero aiuto; come se fossero disperati o piangessero.

Dall'altra parte del lago, sulla roccia più alta, c'era un grande castello nero con soltanto una finestra illuminata. Assomigliava a un occhio, un occhio rosso, cattivo, orrendo, che ci fissasse nella notte e ci volesse male."

Lo stesso livello letterario alto, resta alto anche quando descrive qualcosa che non funziona; era questa la cosa impressionante che aveva colpito molto anche i miei alunni. Perché erano presi anche da quello che diventava portatore d'ansia, portatore d'avventura.

Poi ci sono gli altri aspetti, come quello del rapporto che permette a Mio tutte le volte di avere quella forza, quel di più, che ti fa andare.

Come lo strazio del padre che - quando Mio si decide ad affrontare il Cavalier Kato - gli urla dietro:

"- Mio piccolo Mio - sentii mio padre gridare, quando fummo usciti dal roseto. Era il più triste richiamo che avessi sentito ma non potevo tornare indietro. Non potevo."

Come la sua fatica, che diventa un grido al Re suo padre:

"Mi pentivo di essere venuto in quel paese e non riuscivo a capire come il Re, mio padre, avesse potuto lasciarmi combattere contro il Cavalier Kato. Avrei voluto averlo lì per potergli dire: - Vedi come sono solo? (...) Sono completamente solo. E tutto questo perché hai voluto che io combattessi contro il Cavalier Kato."

Ma in realtà suo padre non l'ha costretto: è lui che ad un certo punto ha deciso di andare; da lì è cambiato lui. E' stato costretto a fare una scelta che gli ha fatto dire "era meglio quando stavo peggio", ma nello stesso tempo si è sentito di dover andare avanti. E queste cose per i bambini sono assolutamente comprensibili e danno loro quella stima che li rende capaci di cose grandi; quello che Rialti definiva "avere degli adulti che fanno il tifo per te".

Io ti porto, ma sei tu che scegli e fai quella strada lì, anche se difficile.

Ma vi volevo parlare anche di Martina di Poggio di Giugno, un libro della Lindgren che ha anche un sequel, Novità per Martina. Questa bambina è una bambina normale di una famiglia normale. Finalmente, vero?

DOMANDA: E' una domanda che ho da sempre. Mi piacerebbe che tu mi spiegassi perché questi bambini sono sempre senza mamma, senza papà, abbandonati... non hanno una famiglia normale; mi interessa, se si può.

AGOSTINI: Mi verrebbe da dire che quella è una condizione così sfavorevole che il bambino si trova costretto ad agire; nella Lindgren anche perché si richiama alla tradizione nordica dove tra i racconti tradizionali molte sono le vicende tragiche.

Martina è una bambina birichina, ma normale, ha una sorella più piccola amatissima, ma di cui è gelosa, anche lei normale, una mamma tranquilla, un papà giornalista - che va a lavorare leggendo e legge sempre anche a casa - tanto che anche Martina, guardandolo, ad un certo punto si mette a scrivere un giornale.

Lei che è una bambina normale ma birichina va a scuola, in prima elementare, e all'inizio è tutto bellissimo, ma poi dopo un po' capisce che la scuola è sempre uguale e non vede l'ora che arrivino le vacanze di Natale. Anche a scuola comincia a combinarne di tutti i colori, ma quando il babbo le domanda come va a scuola risponde sempre - Tutto a meraviglia! - In realtà si è inventata un compagno di scuola, Ricky, che le rompe la lavagnetta, le distrugge le cose, le mangia la gomma... tutte cose che in realtà aveva combinato lei. Finché la mamma, parlando con la maestra scopre che Ricky non esiste! Ma la reazione incredibile è - e non so quanti di noi sarebbero capaci di avere questa reazione - che i genitori non sbugiardano Martina, ma reggono il gioco; così lei comincia pian piano a intuire che loro sanno qualcosa e allora dice che Ricky si è trasferito e ha

cambiato scuola. Allora la sorella dice che è andato nella sua scuola e comincia lei a combinarne di tutti i colori.

Anche qui ci sono delle descrizioni bellissime, come la descrizione del Natale, oppure di quando Martina e sua sorella vanno a giocare sul ghiaccio, o come questa che è sul finale del libro:

“Ormai era sera, a Poggio di Giugno, e la casa rossa presso il fiume stava riposando. Il sole era tramontato e il crepuscolo era sceso tra le betulle. Un crepuscolo azzurro, perché era primavera. I narcisi risplendevano più bianchi e il loro profumo era più intenso. E le betulle avevano il loro aspetto più bello con le chiome verdi e leggere sotto il cielo primaverile, così pulito e luminoso. C'era una gran pace. L'aria era stata piena del cinguettio degli uccelli, ma tutti ormai dormivano nei loro nidi.”

La cosa bella è che fa venir voglia di abitare in quella casa, perché fa proprio venir voglia di bellezza, di ordine, di pulizia, di tranquillità che poi è la tranquillità normale della vita.

Martina doveva andare in gita con la scuola, ma siccome la sorellina non poteva andare perché era piccola, allora organizza con lei un pic-nic sul tetto della legnaia. Martina le dice: - Adesso ti faccio vedere come si vola! - Si lancia con un ombrello, cade, commozione cerebrale, perde la gita!

“Un sabato di settembre Martina tornò a casa da scuola tutta raggianti, con gli occhi che splendevano.

- La mamma è in casa? - gridò come sempre, ancor prima di entrare, e poi aggiunse tutto d'un fiato:

- Mamma, facciamo una gita... mercoledì... tutta la scuola. Prima si prende il treno, poi si va a piedi, poi si sale sopra un monte, poi ci si ferma lassù in cima a mangiare i panini e a guardare il panorama. Oh, come sono felice!”

Non stava ferma un momento, saltava dalla gioia, abbracciava continuamente la mamma, le splendeva il viso.

Lisa invece era lì, accanto a lei, tutta rannuvolata. Per un po' stette zitta, poi disse:

- Anche la mia scuola fa una gita. Si prende il treno e si sale sopra un monte più alto.

- Non è vero nulla - disse Martina.

- Stupida! - strillò Lisa, e si tuffò tra le ginocchia della mamma, piangendo a dirotto. - Anch'io voglio fare una gita e salire sopra un monte a mangiare panini - singhiozzò.”

E da qui l'idea di fare il pic-nic sul tetto e la commozione cerebrale di Martina.

“(…) Il mercoledì mattina si svegliò molto presto. Il sole brillava ed il cielo era azzurro. Una splendida giornata per quei bambini che non avevano la commozione cerebrale. Sbirciò l'orologio. Erano quasi le otto, l'ora della partenza del treno. In quel momento tutti i suoi compagni erano insieme, alla stazione. Le sembrava di vederli ridere, chiacchierare e salire sul treno prendendosi a spintoni. E poi disputarsi il posto vicino al finestrino. E poi divertirsi, in attesa che il treno partisse sbuffando. Martina fissò malinconicamente l'orologio a cucù che era appeso alla parete sopra il suo letto. Si mise a guardare la lancetta dei minuti che si muoveva veloce e ad ascoltare il

ticchettio dell'orologio. E venne fuori il cucù e per otto terribili volte fece cucù. Martina scoppiò in pianto. Il treno era partito. E lei era lì, distesa, e non si sarebbe divertita mai, mai più."

Che poi i bambini hanno queste categorie assolute...

Nel libro successivo, Novità per Martina, la novità è che la mamma è incinta e avrà un altro fratellino e c'è una scena che mi ha colpito moltissimo, quando tutta la famiglia riunita incontra un soggetto socialmente pericoloso: era un uomo a cui era morta una figlia, era rimasto disturbato, per cui bisognava tenergli alla larga i bambini, ma per una serie di circostanze, lui si ritrova ad avvicinare la carrozzina dove si trova la neonata. Prende la bambina e quando tutti si accorgono di questa cosa, anziché scatenare la caccia all'orco, è la mamma, con la forza da leone delle mamme, che va lì e facendo anche una carezza a quest'uomo che teneva la bambina sottobraccio come un fagotto, mentre tutti gli altri sono immobilizzati dal terrore riesce a farsi restituire la figlia perché è così determinata nel difenderla e perché la sua forza era nella comprensione: - Io ti capisco, ti è successa questa disgrazia, lo so, però questa è mia figlia e tu la ridai a me-. Tanto che quest'uomo gliela restituisce e questo segnerà profondissimamente Martina, perché si rende conto che la mamma è una vera adulta, che fa fronte anche a tutte le situazioni più difficili. Con degli adulti così, questi bambini sanno crescere!

A scuola ho fatto il gioco dei cerca-cose.

Io adesso in classe sto leggendo Pippi, perché ho una classe "da Pippi": molti Tommy e Annika e qualche Pippi. Un "Pippo" che non ve lo racconto ... ma ve lo lascio immaginare.

In casa ero andata alla ricerca di tutte quelle cose di cui non si sa neanche cosa fare: avevo preso una guarnizione della caffettiera, una griglia che chiudeva la mia stufa a pellet che non serviva, un cubetto di legno... tutte queste cose qui che ho messo in un sacchetto; poi, passando tra i banchi, tiravo su a caso tappi di sughero, tappi di plastica ecc. Loro dovevano descrivere, cosa gli avevo dato, di che cosa era fatto e cosa poteva diventare e sono venute fuori delle cose meravigliose. Io avevo dato un tassello da muro, quelli per attaccare i quadri, a un bambino che l'ha fatto diventare un'antenna; un altro ha preso la guarnizione e ha detto che era la luna... è stato molto bello. Poi dopo gliel'ho fatto fare anche come compito a casa - e le mamme mi hanno ringraziato perché era un compito bellissimo - e li ho mandati in giro per la casa a cercar cose. Mi sono resa conto che alle volte, dalle nostre scelte di cosa leggere in classe, nasce una ricaduta anche sulla famiglia che, se accoglie questi lavori, diventa protagonista di qualcosa di bello da fare, invece che dover essere dei poliziotti. Noi adesso stiamo lavorando sulla casa, anche in previsione della mostra.

DOMANDA: ho una domanda rispetto a Pippi, che io ho fatto un po' di anni fa, perché l'immagine della famiglia mi sembra un po' denigrata, perché i genitori dei due bambini mi sembrano un po' derisi; così come l'autorità in genere: la zia, i bambini, la maestra. Ai miei bambini non era piaciuto questo. Forse perché sono perfettini... invece si bisogna valorizzare molto queste parti che avete letto. Mi sono chiesta, dato che è stato scritto negli anni '60/'65, se non ci sia un pochettino l'influenza anche del femminismo e di quella cultura, in un personaggio del genere.

AGOSTINI: In effetti all'inizio questa era un po' anche la nostra preoccupazione, quando dicevamo che Pippi è vista come la bambina dissacrante che vuol sovvertire l'ordine delle cose, che ha degli adulti "piccoli" vicino, che è un po' femminista. In realtà quando ne abbiamo parlato anche con Rialti, lui diceva che non c'è niente di più falso in questo; è stata assunta come un'icona dell'autodeterminazione negli anni '70, ma questo non era nell'intento della Lindgren. Per esempio, prendiamo l'episodio della maestra: Pippi va a scuola e la maestra le chiede :

*"- Tu lo sai quanto fa 7+5? Pippi le risponde: - E tu lo sai?
- Sì!
- E allora perché me lo chiedi?!"*

In quel momento è come se Pippi avesse bisogno non di un adulto che ti insegna quanto fa 7+5, ma del motivo per cui lei è bene che sappia quanto fa 7+5.

Rialti poi ci aveva fatto notare, a proposito della capitale del Portogallo, che lei continua dicendo:

- Del resto sono stata a Lisbona col mio papà (...)

Come ha detto la Barbara è una contestatrice dell'ovvio e del pregiudizio: lei è come se rilanciasse con gli adulti: sei un adulto che si accontenta di essere una brava persona o mi vuoi insegnare il senso delle cose? Per cui quando la maestra che non ne può più e dice :- Disegnate! - e si mette a correggere i compiti, poi vede Pippi che disegna per terra e che le dice che dovrà uscire nel corridoio, perché il suo cavallo, tutto su quel foglio non ci sta. Ed è bellissimo perché Pippi ti dice cos'è la realtà; la realtà non è da banalizzare: disegnare significa restituire la realtà, non è un piacere che ti faccio per lasciarti correggere in pace; è provocatoria con l'adulto mediocre.

DISCUSSIONE SULLE RELAZIONI E RESOCONTI DI ESPERIENZE DIDATTICHE

GAVIOLI: Vorrei aggiungere una cosa, perché anche a me, questa questione degli adulti mi ha dato sempre molto fastidio; mi danno fastidio questi adulti in cui molte volte mi ritrovo anche. Ci ho pensato molto e ho pensato che

1) degli adulti così ci sono; una volta si leggevano le fiabe e nelle fiabe c'era il lupo, e allora al bambino di diceva: - Stai attento, perché la realtà può essere anche cattiva!

Infatti nei libri della Lindgren ci sono sia adulti "cattivi" che adulti "buoni", come appunto per dire di fare attenzione perché è possibile incontrare anche adulti come quelli.

2) il papà di Pippi: essendo un po' strano mi dava molto fastidio. Ma Rialti ci ha fatto notare che quando suo padre torna si mette a giocare con Pippi, fanno la lotta e lui è contento che lei lo vinca - senza farla vincere di nascosto - questa è proprio l'idea di un adulto grande che ti ama e la cosa che gli interessa di più è che tu possa diventare più grande di lui. Questa è una cosa da veri

adulti; bisogna provare a leggere un po' tra le righe il testo, che è molto ricco, e leggendolo tante volte andare oltre la prima impressione.

INTERVENTO: Quando ho letto Pippi la prima volta, mi ha colpito moltissimo la mamma di Annika, che addirittura lascia andare i bambini in viaggio con Pippi: che libertà ha questa mamma! Arrivano addirittura le altre a dirle: ma come mandi i tuoi figli con quella là? E lei risponde che, in qualunque situazione, se sa che sono con Pippi è tranquilla. Addirittura Pippi, molte volte, quando ha intenzione di fare delle cose con Tommy ed Annika un po' fuori dell'ordinario, chiede il permesso di farle alla loro mamma; quell'adulto lì lei lo rispetta molto, per lei è un riferimento.

AGOSTINI: Infatti la famiglia degli amici di Pippi non è negativa; è una famiglia che vive in un contesto, però riconosce chi è Pippi.

INTERVENTO: Anch'io avevo avuto lo stesso dubbio quando lo avevo letto qualche anno fa in una terza elementare; l'avevamo scelto perché il tema educativo della nostra scuola quell'anno era *"sorpresa da un imprevisto"* e ci sembrava che c'entrasse con il personaggio di Pippi, anche se io non ero molto d'accordo perché mi sembrava un un po' stupidino, un po' sciocco, un libro che alla fine non ti lascia niente. Per cui poi non l'avevo più riproposto. Però dopo aver sentito la lettura che ne ha dato Rialti sabato scorso, mentre lui parlava, mi venivano in mente i bambini che ho quest'anno. Ho una quarta e quest'anno ho cambiato scuola, così loro hanno cambiato insegnante e ci conosciamo da poco; è una classe che, pur avendo lavorato poco negli anni precedenti non ne può più della scuola. Quando Rialti diceva che Pippi contesta quest'immagine della scuola e degli adulti, quel moralismo un po' borghese fatto di senso del dovere, l'apparire, il non dover essere da meno rispetto agli altri, mi venivano in mente i genitori di questi bambini che cercano di convincerli che la cultura è importante, che la maestra passa la sua cultura... ho proprio visto questi bambini chiusi in questa immagine. Allora lunedì ho letto alcuni brani di Pippi, in particolare quando Pippi va a scuola, ed è stata un'esplosione di entusiasmo, tant'è vero che il giorno dopo mi hanno detto che il cartolaio vicino alla scuola aveva finito tutte le edizioni di Pippi, perché tutti sono andati a comprarsi Pippi Calzelunghe. Lì ho avuto la conferma di quello che Rialti diceva: è vero, alcuni adulti sono presentati in quel modo, ma questo mi ha messo in discussione: questi ragazzi che sono un po' tremendi, dall'inizio dell'anno scolastico quante volte si sono sentiti dire: - Ora siete in quarta, siete grandi, vi dovete comportare bene... -

Se la scuola deve essere ridotta a questa cosa qui, allora ci vuole una Pippi che faccia tornare coi piedi per terra. Così dopo questa esperienza ho pienamente rivalutato Pippi perché ho capito cosa c'è dietro.

INTERVENTO: A Firenze, iniziando a lavorare su questi libri ci siamo accorti, come confermava Rialti, che ci sono due aspetti riguardo agli adulti

- gli adulti criticati, perché danno la regola senza le ragioni, come dicevate voi; per cui è bello vedere la posizione di un bambino che invece le chiede, le ragioni;

- ci sono anche, come io ho visto in Karlsson sul tetto, delle famiglie normali, come questa con i genitori e i tre figli. Qui c'è un bambino che si inventa un amico immaginario, questo Karlsson che abita sul tetto, e che fa delle marachelle pazzesche; anche lui, per seguire l'amico sale sul tetto. Ma qui, come anche in Pippi, si vedono dei bambini che hanno una certezza sull'adulto; anche se fanno tutte queste marachelle perché scardinano questa logica preconfezionata. Ad esempio in Pippi, si vede quando parla, come avete letto all'inizio della mamma, che è in cielo ma la guarda sempre, oppure del babbo che poi ritornerà.

Anche qui c'è questo bambino lamentoso, Fratellino, che è l'ultimo dei tre, si sente solo e si capisce che è geloso degli altri, per cui si inventa l'amico immaginario che però, alla fine, dice :

“ - Io voglio essere come te, papà perché tu sei gentile e basta - disse con una tenera occhiata a suo padre. (...) -Non potrei invece sposare te? - suggerì Fratellino. “Non so come si potrà fare, perché sono già sposata con papà” rispose la mamma.”

In questo dialogo io ho visto un rapporto positivo con i genitori; ci sono questi adulti che come i genitori di Tommy e Annika, non si vedono molto, stanno come un pochino a lato, però è come se lasciassero emergere i figli, nonostante le marachelle; non intervengono molto, però sai che ti guardano. Quando Fratellino è sul tetto e poi lo tirano giù la mamma lo stringe tra le braccia e gli dice:

“- Ma pensa se tu fossi cascato di sotto! Pensa se ti avessimo perduto!
- Vi sarebbe dispiaciuto? - chiese speranzoso Fratellino.
- Noi non vogliamo perderti per tutto l'oro del mondo, lo sai - esclamò la mamma.”

A me sembra che questi genitori, come quelli di Tommy e Annika ,come il Re padre di Mio, non stanno addosso al figlio, ma lasciano venir fuori - anche attraverso le marachelle - l'io del bambino.

INTERVENTO: Insegno a Genova in una quinta e in una seconda l'ambito linguistico. Io non conosco questa autrice però ho un ricordo molto forte di questo personaggio (Pippi), che mi ha sempre interrogato anche quando ero adolescente perché mi ha sempre divertito tantissimo, nella sua sfacciataggine, ma nello stesso tempo mi metteva un po' di tristezza. C'erano questi sentimenti in me molto contrastanti ed è proprio vero che - forse mai come in questa occasione - il filmato non rende proprio l'idea del libro. Probabilmente una lettura attenta e anche un po' accompagnata, risponde a questi perché che io mi sono portata dietro: perché questa alla fine, salutava tutti e poi... rimaneva sola. Io avevo questa sensazione dei due bambini che poi dicevano va bé, noi andiamo a casa, ciao ciao. Lei sempre col sorriso sulle labbra, però io notavo questo

accento di tristezza. Mi era sempre rimasta questa sensazione, per cui sono contenta perché questa bottega mi ha aiutato a rispondere a questa domanda, così ora mi rileggerò il libro!

INTERVENTO:

C'è un passaggio del libro proprio, che ci è stato letto, quando Pippi decide di partire con il padre per l'isola dei negri; però qui viene proprio fuori che Pippi non è sola, che l'amicizia con Tommy ed Annika per lei è fondamentale:

"Allora io racconterò loro di una cittadina lontana lontana, nella parte opposta del mondo, e dei bambini bianchi che vi abitano. 'Non potete neppure immaginare che bambini deliziosi vi abitano!' Dirò proprio così ai bambini negri. 'Sono tutti bianchi meno i piedi, suonano l'ocarina e - soprattutto - sanno fare le mortificazioni.'"

E dopo questo discorso Pippi decide di rimanere. Effettivamente il libro è proprio diverso dal film. Questo poi è il primo anno che a LibrAperto diamo come oggetto di lavoro questo ampio ventaglio di libri, proprio perché tante cose si capiscono leggendone più di uno. Il discorso che veniva fatto prima, sull'assenza delle famiglie, sul fatto che sono quasi tutti orfani, è verissimo, ma si potrebbero aggiungere due cose:

1) emerge per contrasto l'importanza della famiglia; il fatto che uno ha bisogno della famiglia. Tanto che Rasmus inizia con lui che scappa dall'orfanotrofio perché, dato che nessuno lo sceglie, va lui a cercarsi una famiglia. Perché non può vivere senza i genitori. C'è da considerare anche l'aspetto biografico, perché la Lindgren è una ragazza madre che, per alcuni anni porta il figlio presso una famiglia in Danimarca; poi, non appena è in grado, lo riprende. Certamente però il valore della famiglia, e cosa comporta non avere la famiglia, dopo aver dato il proprio figlio in affido per alcuni anni, ce l'ha presente veramente.

2) In Ronja questa cosa è evidentissima, perché Ronja è la figlia di un brigante e il libro racconta la storia di due famiglie di briganti che come i Montecchi e i Capuleti hanno i figli- un maschio e una femmina - che si conoscono e diventano amici e questo crea tutta una serie di problemi tra le due famiglie. Però per Ronja, nonostante che il padre sia un brigante, è il suo babbo ed è bellissimo come lei descrive questa famiglia, che vive derubando il prossimo, in un covo di briganti, ma dove il babbo e la mamma si vogliono bene e di conseguenza vogliono bene anche alla figlia, che a sua volta ama il padre, pur sapendo che è un brigante e pur non condividendo questo fatto. Leggere più testi aiuta tantissimo a capire meglio e un testo spiega meglio l'altro. Noi maestre però non siamo abituate a lavorare così perché anch'io, finora, prendevo il libro di un autore che mi aveva colpito, leggevo quello e basta. Tant'è che io ho iniziato per la terza volta a leggere in classe Rasmus e il vagabondo. Così ho letto per la terza volta quando Rasmus incontra il vagabondo senza che la cosa mi avesse colpito. Lui scappa, trova rifugio per la notte in un fienile e la mattina quando si sveglia nel fienile trova Oscar, questo vagabondo, e si attacca subito a lui; insieme vivono varie avventure finché il vagabondo gli trova la famiglia che Rasmus aveva sempre sognato (la mamma bella, il babbo ricco, un proprietario terriero, tante cose

buone da mangiare...) mentre invece lui, durante questo viaggio, era diventato figlio del vagabondo e il vagabondo suo padre. Così Rasmus, invece di fermarsi in quella famiglia, decide di seguire il vagabondo mentre Oscar decide di cambiare la sua vita, perché è diventato padre di Rasmus. Dopo aver ascoltato Rialti mi è venuta una domanda: ma come mai Rasmus che è scappato dall'orfanotrofio, terrorizzato perché per la prima volta è da solo, con la paura di essere ripreso, si attacca di colpo al primo che incontra? Per cui ho ripreso con i bambini il pezzo già letto e ho scoperto un mondo! Essere aiutati nella lettura come dicevate, è fondamentale, perché anche tante cose belle altrimenti rischiano di passare inosservate. Rileggendo infatti ho scoperto che il motivo per cui lui si attacca immediatamente al vagabondo e si fida di lui c'è!

"Poi una testa spuntò dal fieno, rotonda, con una barba scura non fatta almeno da due giorni. Un paio d'occhi semiaperti e ammiccanti fissarono Rasmus con un certo stupore, poi un largo sorriso si aprì nel volto rotondo; l'aspetto dello sconosciuto non era davvero preoccupante. Con un gorgoglio di riso egli disse: - Salute compagno!

- Compagno... salute! - gli rispose Rasmus esitando.

- Perché fai quella faccia? Credi che mangio i bambini?

E poiché Rasmus non rispondeva, l'uomo proseguì: - Di che razza sei? Come ti chiami?

- Rasmus

La risposta fu data con una vocina pietosa: Rasmus aveva altrettanta paura di rispondere, che di lasciar perdere.

- Rasmus, eh...? Rasmus - annuì pensosamente l'uomo barbuto. - Scappato di casa?

- No... di casa no - rispose Rasmus e non gli sembrò di dire una bugia: Vasterhaga non era una vera casa in fin dei conti. Come poteva supporre, quell'individuo, che uno scappasse possedendo una vera casa!

- Senti, non far sta' faccia morta di paura . proseguì il barbone. - Non ti mangio mica, già una volta te l'ho detto

Rasmus si fece coraggio:

- E lei è scappato di casa? - chiese prudentemente.

Il barbone rise.

Lei... lei ... ti sembra un tipo chic, eh? Scappato di casa? Be', sì, quasi - e rise ancora di più.

- Lei è dunque un vagabondo - concluse Rasmus.

- Ora basta con sto' lei. Mi chiamo Oscar.

E appena si tirò su dal fieno Rasmus vide che doveva proprio trattarsi di un vagabondo: i suoi abiti, una giacca sdrucita e spelacchiata e un paio di calzoncini informi, erano davvero malconci. Era grande e grosso, ma la sua espressione era dolce, e quando rideva i denti scintillavano bianchi nella sua faccia barbata.

- Vagabondo, dici... Mai sentito parlare di Oscar-del-Paradiso? Io sono quello. Vagabondo e vero Cuculo- di- Dio. Questo sono.

Vero Cuculo-di-Dio? Rasmus cominciò a chiedersi se quel vagabondo avesse il cervello del tutto a posto.

- Perché sei il vero Cuculo- di- Dio? - chiese

Oscar scosse la testa con aria compresa.

- Qualcuno doveva esserlo. Deve esistere uno che è vagabondo e fa il vero Cuculo- di- Dio. Dio vuole vagabondi sulla terra.

- Dio li vuole davvero? - chiese Rasmus incredulo

- Sicuro - confermò Oscar. - Una volta che si è preso la rognna di mettersi seduto e di fare 'sta zuppa di terra, desidera almeno che tutti esistano, no? E che roba sarebbe se tutti ci fossero, e i vagabondi macché!

Oscar aveva proprio l'aria soddisfatta.

- Il vero Cuculo- di- Dio! ... Così è, così è ..."

Quando Oscar dice che Dio vuole che esistano i vagabondi sulla terra, che vuole che tutti esistano, è come se dicesse a Rasmus che Dio vuole che esistano anche gli orfani come lui, che Dio vuole anche lui, così com'è; anche orfano, coi capelli rossi e lisci, così com'è. Rasmus se lo sente dire per la prima volta e si attacca ad Oscar per questo sguardo di amore al niente che lui è.

Quindi, proprio perché lavorare insieme fa scoprire cose belle ed inimmaginate, vi invito tutte a seguire i prossimi incontri di LibrAperto e a tenere d'occhio il sito delle botteghe per gli aggiornamenti che verranno inseriti via via, ma anche a comunicare per e-mail osservazioni, esperienze, ecc. che ci potremo girare.